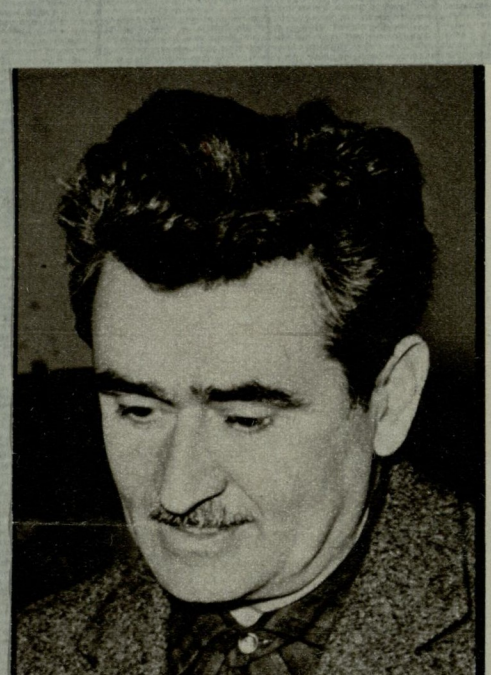
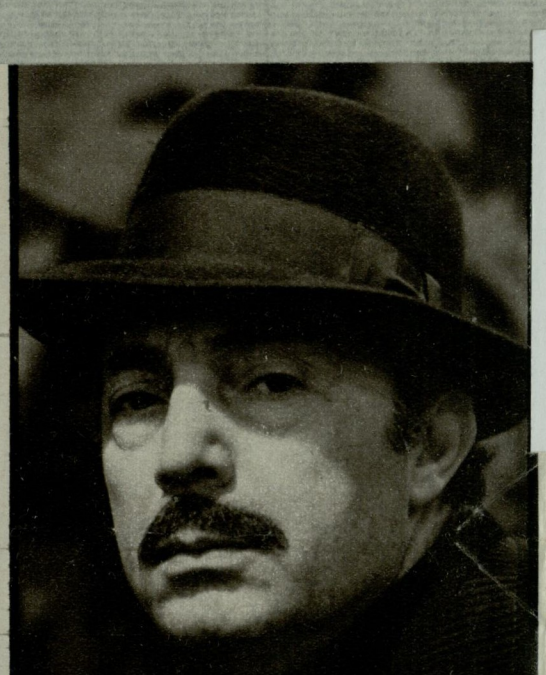
Tempo 4-1-1974

Concorsi - Premi

PREMIO dei LINCEI





Alberto Burri (a sinistra, in una foto del 1939) e Umberto Mastroianni. Burri cominciò a dipingere in un campo di prigionia, nel Texas.

sto avvertimento di limite estremo, non può essere richiesto una prestazione di vanità o di decoro fittizio. Ai riti della retorica, Burri ha preferito la confessione di un degradamento che da simile condizione discende a offenderci tutti. Una confessione che ha, quindi, il tono di una denuncia pronunciata con la stessa risonanza di un grido di sofferenza.

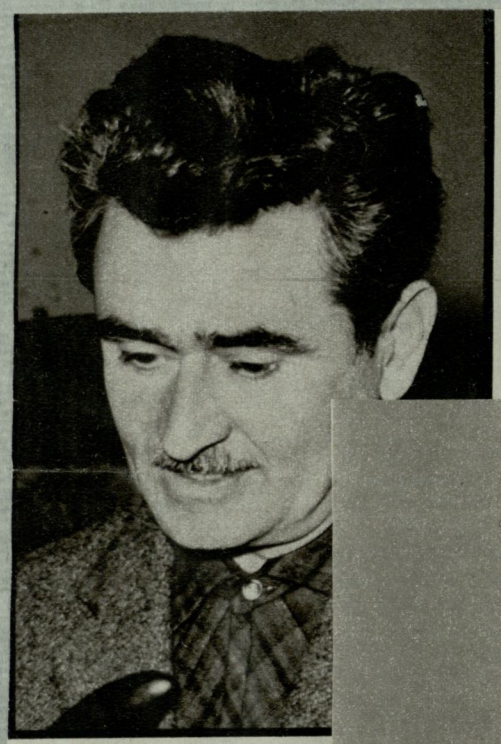
Alberto Burri è un umbro, in quanto nato a Città di Castello nel 1915; è un medico, ma ha scelto la pittura. Appartiene a quella generazione che fu presa nel fuoco di varie guerre, con gli anni migliori consumati nelle caserme e sui fronti. Fatto prigioniero, è stato rinchiuso in un campo del Texas. Cominciò da quel momento a dipingere la sua condizione umiliata, la degradazione delle ore anonime, la riduzione a numero, a relitto umano. Ho detto cominciò a dipingere, e si può ben dire; ma in effetti usò gli stessi relitti del campo di prigionia, gli stracci, i sacchi sdruciti, le garze d'infermeria. Accolse quella condizione di annientamento forzato e con gli ultimi resti di una vita anonima cercò di vincerla nell'unico modo possibile: esercitando la forza d'invenzione. Si potrebbe anche dire che Burri si è ricordato, in quelle condizioni, di quanto aveva già fatto il Dadaismo, e in particolare Schwitters, che aveva creato quadri usando il cascame quotidiano. Ma ciò che distingue Burri è la forza resistente di un'intima idea di bellezza, di proporzione, di ritmo. Denunciando quella situazione di un campo di prigionia, Burri non ha dimenticato gli ordini mentali dell'arte italiana, ha saputo cioè ripescare dentro di sè le cadenze della pittura dei suoi antichi paesi umbri. E non fu un caso che quelle sue opere, scandalizzanti nel clima di retorica imperante qui da noi malgrado i crolli e le rovine, siano state invece recepite, dopo lo scandalo della Biennale di Venezia, a Chicago e infine accolte nel ristretto numero degli artisti esposti dal Museum of Modern Art di New York a rappresentare nel 1955 una nuova situazione dell'arte negli Anni Cinquanta.

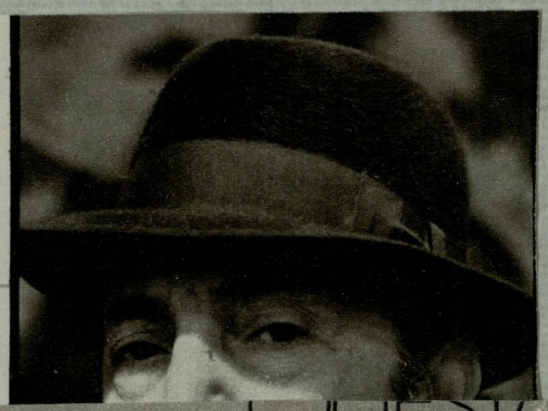
Umberto Mastroianni proviene dalla Ciociaria, dove è nato nel 1910, e vive a Torino, dove andò nel 1926. Il suo chiarimento artistico si può dire che avvenne nel 1940, quando Mastroianni ritrovò nella scultura i termini del futurismo di Boccioni: la forza espressiva e la violenza dinamica. Anche per lui il segno del successo venne da fuori, dalla mostra che nel 1951 effettuò a Parigi, alla Galerie de France. Nei calmi ritmi della cultura artistica torinese, la sua irruenza, come il talento espressivo del suo amico Spazzapan, furono i motivi fondamentali di un rinnovamento. E alla fine anche la Biennale veneziana gli assegnò, nel 1958, il Gran Premio per la scultura, proprio l'anno che Osvaldo Licini vinse il Gran Premio per la pittura. Se ne scandalizzarono un po' tutti, ma alla fine apparve un verdetto giusto. E si può dire che la scultura di Mastroianni si esalta proprio per l'energia con cui si impone nello spazio, per la forza dei suoi ritmi; semmai si può temere che a volte se ne lasci dominare, ma non certo che caschi nell'acquietamento.

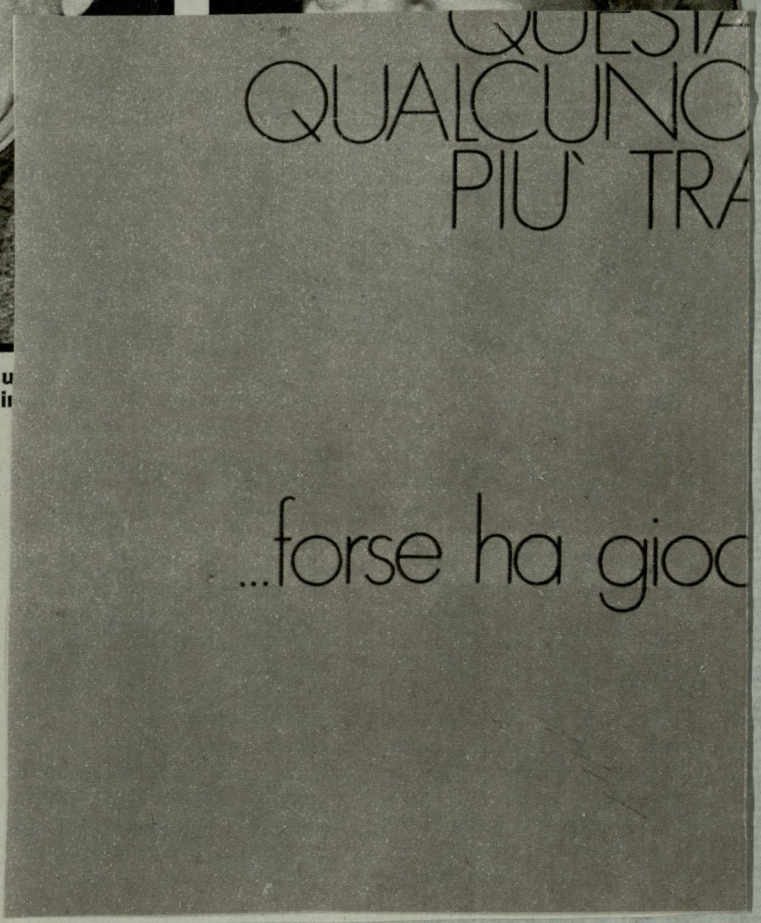
Tempo 4-1-1974

Concorsi - Premi

PREMIO dei LINCEI







**Alberto Burri (a sinistra, in u
Burri cominciò a dipingere i**

sto avvertimento di limite estremo, non può essere richiesto una prestazione di vanità o di decoro fittizio. Ai riti della retorica, Burri ha preferito la confessione di un degradamento che da simile condizione discende a offenderci tutti. Una confessione che ha, quindi, il tono di una denuncia pronunciata con la stessa risonanza di un grido di sofferenza.

Alberto Burri è un umbro, in quanto nato a Città di Castello nel 1915; è un

Premio dei Lincei a Burri e Mastroianni

di Marco Valsecchi

■ L'Accademia dei Lincei ha assegnato i Premi Feltrinelli 1973: un premio internazionale di venti milioni di lire a Richard Krautheimer per la critica e la storia dell'arte; quattro premi nazionali di dieci milioni ciascuno a Luigi Cervellati per l'urbanistica; ad Alberto Burri per la grafica, a Umberto Mastroianni per la scultura e a Luigi Dallapiccola per la musica.

E' la prima volta che la Accademia dei Lincei esce dai soliti schemi ufficiali nell'assegnazione di questi premi. All'ufficialità accademica, quest'anno è stata preferita l'attività viva degli artisti che operano ai limiti della ricerca estetica, senza perdere il senso dell'opera e dei suoi intrinseci valori selettivi. La scelta non ha temuto di designare anche artisti che sono stati al centro di polemiche e persino di interrogazioni al Parlamento: vedi Burri, che qualche anno fa suscitò lo scandalo dei benpensanti con le sue opere eseguite con sacchi e stracci.

Nonostante le incomprensioni, quella di Burri può essere considerata una drammatica testimonianza del nostro presente e della condizione umana al limite dell'annientamento. E in que-